



### COMMISSIONE CONSILIARE III

Sanità e Servizi Sociali, Istruzione,

Cultura, Sport, Turismo e Tempo

Libero, Politiche Giovanili, Politiche

di Genere, Tempi della città.

Verbale redatto ai sensi dell'art 21 comma 2 Regolamento per il Consiglio Comunale

Seduta del 19 settembre 2024

Il giorno 19 settembre 2024, alle ore 14.00, presso la Sala Giunta del Comune di Como, si è riunita la Commissione III per trattare l'argomento iscritto all'Ordine del Giorno: *PIANO DI ORGANIZZAZIONE DELLA RETE DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE*.

Sono intervenuti i Commissari Sig.ri:  
Presidente Bernasconi Davide, Casella Cecilia, Galli Eleonora, Tagliabue Gaia e Vozella Luca.

La consigliera Pellegatta è sostituita dalla consigliera Ceriello, la consigliera Tagliabue Gaia dalla consigliera Introzzi, mentre è assente il consigliere Cantaluppi.

Sono altresì presenti il Consigliere Nessi capogruppo della lista civica Minghetti Sindaco, il dirigente dell'ufficio scolastico territoriale di Como dott. **Giuseppe Bonelli**, il sig. Sindaco Rاپinese, la Dirigente del Settore Politiche Educative dott.ssa Mariella Luciani, il Presidente del Consiglio Comunale Avv.to Fulvio Anzaldo, il Vicesindaco e Assessore alle Politiche Educative Nicoletta Roperto, l'architetto Luca Nosedà del Dirigente del Settore Opere Pubbliche.

I consiglieri comunali di minoranza **Patrizia Lissi, Eleonora Galli, Stefano Legnani e Stefano Fanetti**.

La commissione è stata richiesta dai Consiglieri PD per discutere della prevista chiusura di otto scuole (scuola dell'infanzia a Ponte Chiasso, media "Don Milani" di Sagnino, asili di Prestino, via Volta, via Varesina e salita Cappuccini e le due primarie di via Perti e via Brogeda a Ponte Chiasso).

Appurato il numero legale il Presidente Bernasconi dichiara aperta la seduta, ringraziando il dott. **Bonelli** per la sua presenza, nonché il Sindaco, il Vicesindaco e Assessore alla Politiche Educative Nicoletta Roperto, la dottoressa Mariella Luciani, l'architetto Nosedà. Tutte le domande – specifica – dovranno essere poste all'inizio e poi si risponderà a ciascuna di esse in sequenza.

Il Consigliere Vozella chiede se dopo l'intervento generale possono essere poste le singole domande, una alla volta a cui si vorrebbe fosse subito data la risposta.

Il Sindaco afferma che la commissione è stata convocata per il piano di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche, quindi, in sequenza, dovrà essere esposto l'intervento generale e poi le domande. Cede dunque la parola al Consigliere Nessi.

Quest'ultimo, dopo aver ringraziato per la convocazione della commissione su un tema di particolare delicatezza, esprime quattro considerazioni; da queste ultime deriveranno le domande che desidera porre.

1- Non nega la necessità di intervenire sugli edifici scolastici al fine della loro messa a norma, intervento sulla cui priorità anche la minoranza concorda, per evitare che i minori corrano dei pericoli; considera anche il problema del sovradimensionamento delle strutture seguito al fenomeno diffuso della denatalità.

2. La famiglia deve essere messa al primo posto, nella programmazione di questi interventi di razionalizzazione, come bene primario e nucleo centrale della società; interlocutore privilegiato secondo i consiglieri di minoranza, con cui interfacciarsi prima di prendere decisioni. Secondo quanto riportato nel D.U.P. approvato nel mese di luglio sembra che l'Amministrazione condivida questa priorità ovvero "sia sulla stessa lunghezza d'onda" dell'opposizione.

In base al documento, si vuole porre al centro dell'interesse dell'Amministrazione i tempi di vita delle famiglie, ponendo attenzione alla dislocazione delle scuole rispetto ai luoghi di lavoro dei genitori, affinché si possano conciliare vita familiare e lavorativa; senonché, obietta il Consigliere Nessi, il dialogo con famiglie e istituti scolastici questo tipo di interlocuzione con le famiglie e – gli pare doveroso – anche con gli istituti scolastici – non pare essere stata posta in essere. Le famiglie hanno dovuto apprendere la notizia della chiusura di alcune scuole dalla stampa o dai comunicati; esiste pertanto una contraddizione tra quanto esposto nel DUP e l'operato dell'amministrazione. Questo è il primo punto, la prima domanda.

Il secondo punto è che di fronte a un intervento così importante, perché riguarda otto istituti, come minoranza – ma anche qualche cittadino lo ha notato – si eccipisce che questo modus operandi presenta delle incertezze, delle carenze, delle approssimazioni.

Nessi rammenta la chiusura, due anni or sono, della scuola dell'infanzia di via Longhena, ad Albate; una chiusura "in fretta e furia" che ha creato grandi disagi alle famiglie; per quanto è dato sapere al momento i lavori sono in alto mare; quindi, si vuole avere contezza del perché, a una chiusura così rapida, non abbia fatto seguito l'inizio dei lavori; sembrerebbe tutto fermo. La scuola di Ponte Chiasso doveva essere chiusa; risulta, invece, ancora aperta e ciò disorienta le famiglie, che debbono poter fare i loro programmi. Oltretutto, la programmata chiusura della scuola primaria di Ponte Chiasso, zona sensibile della città, rappresenta un tema di rilevanza sociale che non può essere ignorato dalla politica.

C'è poi l'incertezza sul futuro dell'asilo nido Magnolia, che è stato chiuso dall'Amministrazione e riaperto su disposizione dell'autorità giudiziaria a seguito del ricorso delle famiglie.

Nessi ribadisce la necessità che la scuola di Via Perti resti aperta, in quanto, se in generale la scuola rappresenta la memoria storica di ogni generazione, l'istituto di Via Perti è "la scuola di Como"; si ricollega alla mozione di un consigliere di minoranza di qualche anno prima in cui si rappresentava la necessità di mettere in sicurezza la scuola di via Perti. Quindi il Capogruppo deduce che si può ripristinare la sicurezza della scuola, che si può operare su quello e soprattutto sulla destinazione dell'edificio, che è scuola e tale deve rimanere.

Chiede dunque quali siano le idee in merito e i correttivi che vuole adottare l'Amministrazione.

Un terzo tema di riflessione è quello dell'incertezza quando debbono essere prese delle decisioni, in particolare quando si va ad operare su un tessuto sociale; cioè, chiudere gli edifici scolastici e non sapere cosa farne.

Rammenta una recente intervista del Sindaco sulla decisione di chiudere alcuni edifici scolastici, in cui lo stesso aveva sentenziato che: "l'edificio di Via Volta tornerà a vivere in altre forme". Il Consigliere esprime la propria perplessità ritenendo che sia una risposta non esaustiva.

Riepiloga brevemente la situazione di altri edifici scolastici: ovvero, che per la Scuola dell'Infanzia "Prestino" (Piazzale Giotto) sono state espresse solo intenzioni, mentre non si hanno certezze sulla scuola dell'infanzia di via Varesina. La preoccupazione generalizzata della minoranza, in particolare per la Città Murata, con la chiusura degli edifici di Via Volta e Via Perti è che, non essendoci idee in

merito, gli immobili possano cambiare destinazione d'uso e che possano essere riconvertite in bar, ristoranti e B & B, in una dimensione della città che sta prendendo il sopravvento e soggiace alla legge di chi è economicamente più forte. Nessi si dichiara contrario con il suo gruppo politico all'eliminazione di queste due realtà, considerando poi che l'edificio di Via Volta è nelle migliori condizioni.

Per quanto riguarda la chiusura della scuola di Ponte Chiasso, la situazione è ancora più delicata perché si è di fronte a un tessuto sociale molto fragile e il Vicesindaco, in quanto Assessore alle Politiche Sociali, ne è a conoscenza. Il Consigliere, ribadendo che il tessuto connettivo di una società è la famiglia che deve essere tutelata, teme la disgregazione sociale del quartiere se lo si priva di una realtà aggregativa e di riferimento come quella della scuola.

L'ultimo punto su cui invita a riflettere è quello che, all'evidenza, sembra soggiacere alla volontà dell'Amministrazione, il risparmio in termini economici. Invita l'Amministrazione a domandarsi se, ciò che al momento potrebbe sembrare un risparmio, non si tramuti con il tempo in maggiori costi per le famiglie e il territorio (ad esempio, per eventuali trasferimenti di nuclei familiari in zone più servite della città o del territorio, per l'impoverimento del tessuto sociale, per l'ingresso in città murata di ulteriori attività commerciali con bar, b & b, ristoranti con tutto ciò che comporta (gestione rifiuti, flussi turistici incontrollati etc). Non è forse un modo miope di guardare all'attualità senza porsi domande per il futuro? Teme che si dovrà pagare in seguito.

Domanda altresì se l'Amministrazione abbia idee per contrastare in qualche modo la crisi demografica e se non vorrà creare le condizioni per impedirla, per quanto possibile. Ribadisce l'importanza di guardare al futuro e non solo al presente, perché non ci sarà risparmio nel disagio delle famiglie. Quindi chiude il suo intervento.

Prende la parola la Consigliera Lissi, che ha dei quesiti da porre e a cui vorrebbe si desse subito una risposta al singolo quesito, per evitare dispersioni.

Il Sindaco fa notare che ci si potrebbe disperdere nella discussione quindi, di concerto con il presidente Bernasconi, invita la richiedente a porre anticipatamente tutti i quesiti cui sarà data risposta nel corso dell'intervento generale, per il quale è stata richiesta la commissione.

Lissi esordisce spiegando che s'era immaginata la Commissione con un intervento d'esordio generale da parte di Sindaco e Assessore competente che spiegasse la decisione di chiudere le scuole; inoltre, si rammarica di aver appreso dalla stampa, unitamente ai consiglieri del suo gruppo, che il piano di razionalizzazione è stato trasmesso dall'Amministrazione alla Provincia e al Provveditore per il parere. Chiede quale sia l'iter da seguire per l'adozione del piano di razionalizzazione, quali sono gli enti coinvolti, chi firma il provvedimento di razionalizzazione, a chi spetta la decisione finale. Se, altresì, siano stati consultati i dirigenti scolastici, le famiglie, gli insegnanti, le organizzazioni sindacali. E in caso contrario, perché non è stato fatto?

Chiede se la motivazione che ha spinto alla razionalizzazione sia solo di tipo economico, oppure se siano stati considerati anche gli aspetti pedagogici; se sia stato verificato che nelle scuole dove dovrebbero trasferirsi gli alunni a seguito delle chiusure/accorpamenti, siano rispettati i parametri relativi a spazi, luminosità, e quant'altro previsto dalla legge. Domanda altresì se è vero che, a seguito delle chiusure previste, è prevista la mobilità di circa 300 bambini e se, nel verificare il tasso di occupazione delle scuole e la capienza dei plessi di destinazione, siano stati considerati i casi dei bambini con disabilità e che in quel caso le classi debbono essere composte da un numero minore di alunni; se, nel caso di accorpamenti di scuole materne con scuole primarie, ci saranno degli adattamenti, e quando avranno inizio i relativi lavori, se previsti?

Poiché l'idea del Comune per l'asilo Carluccio è l'accorpamento con la Scuola materna di via Raschi si domanda se la scuola Carluccio sia a norma o presenti criticità strutturali e, soprattutto, che alternativa di scuola d'infanzia pubblica e gratuita si vuole offrire alla cittadinanza del centro storico.

Lissi chiude con le domande; farà in seguito il suo intervento e le sue considerazioni.

Prende la parola il Consigliere Vozella, il quale vuol sapere se la Scuola Carluccio verrà chiusa per il calo degli iscritti, se esiste una relazione tecnica che disponga la necessità di rifare il tetto gli infissi e quant'altro serva per la messa a norma e se è stato appurato un pericolo di crollo.

Il Sindaco risponde subito dicendo che con un pericolo di crollo l'edificio sarebbe stato chiuso immediatamente con un'ordinanza contingibile e urgente.

Vozella continua chiedendo il perché si sia deciso di investire in manutenzione – rifacimento bagni, pavimentazione, palestra - sulla scuola negli anni precedenti se ora si decide di chiuderla; se si è presa in considerazione l'ipotesi che chi porta i figli a scuola a piedi o in bicicletta nel centro storico, a seguito delle chiusure dovrà spostarsi in automobile con un incremento del traffico mattutino già intenso?

Chiede altresì come mai si sia prevista la riorganizzazione della scuola infanzia Sant'Elia con il trasferimento dei bambini alla scuola Severino Gobbi, il cui edificio presenta una serie di problematiche a tutti note. Domanda se non esista un'alternativa e se l'Amministrazione ha dei progetti con i quali contrastare la crisi demografica. Vorrebbe altresì conoscere la destinazione degli immobili dismessi, qualora l'Amministrazione abbia delle idee in merito.

Prende la parola la consigliera Eleonora Galli: chiede se, prima di adottare il piano di razionalizzazione, si sia operata una riflessione di fondo, immaginando cosa fare degli edifici scolastici dismessi.

Il Sindaco risponde che la questione è pertinente alla gestione del patrimonio immobiliare.

La Consigliera Galli ribadisce che a suo parere non è solo una questione di gestione del patrimonio; in qualità di insegnante, chiede come l'amministrazione abbia pensato di interfacciarsi con le famiglie per affrontarne i bisogni; il problema non è infatti, a suo parere, soltanto individuare una destinazione all'edificio scolastico dismesso. Afferma che la città possiede una ricchezza incredibile rappresentata dai quartieri, ma se viene loro tolto l'ossigeno rappresentato da una realtà aggregativa ed educativa come la scuola – e cita l'esempio di Ponte Chiasso - cosa potrebbe capitare?

Prende la parola il Sindaco e risponde alle domande. Esordisce spiegando che è sufficiente guardare altrove, ad esempio in provincia, per rendersi conto che quella di Como non è una realtà isolata; cita l'esempio dei Comuni della sponda orientale del lago, Torno, Pognana, Palanzo. Da Pognana i ragazzi vanno a scuola a Torno. Come non è diversa dal resto d'Italia, negli ultimi cinque anni sono state chiuse 2500 scuole e nei prossimi cinque ne chiuderanno altre 1200, stando ai dati del Ministero. Forse a Como non si è voluto finora affrontare il problema; lo si è forse nascosto, pensando che qualcun altro l'avrebbe risolto. Nel rispondere alla domanda sulla tutela dei minori, si stupisce di come siano state poste tante domande sulle prospettive future, ma non si considerano le norme attuali e tutte le problematiche che ne derivano. Si domanda se le normative di sicurezza siano oggi rispettate nelle scuole. Non comprende come i consiglieri della minoranza che hanno fatto convocare la commissione siano preoccupati per il futuro e non per il presente, come non siano preoccupati che i ragazzi frequentino le scuole in edifici non a norma. Per chiarire il quadro cita l'esempio di edifici in cui i mobili sono posti davanti alle finestre per evitare la caduta dei serramenti, le crepe in facciata e via dicendo. Per la normativa antincendio, ad esempio, quanti sono gli edifici in regola? Se si deve intervenire per la messa in sicurezza e a norma, meno edifici si avranno da mantenere e più si avrà la possibilità di farlo a dovere, perché la manutenzione è costosa, in quanto le problematiche legate alla manutenzione sono tante e di vario tipo, si sono riscontrati anche problemi con il sistema fognario.

Cita l'esempio di Palazzo Cernezzi e della mancata messa a norma negli anni relativamente alla normativa antincendio; si tratta di una questione annosa, risalente al 1983 e sino all'attualità nessuna Amministrazione precedente ci ha mai pensato. Il responsabile è l'attuale Sindaco, che deve

provvedere e rispondere e che rischia in prima persona conseguenze. Personalmente, si dice preoccupato per il presente e non per il futuro, diversamente da chi ha chiesto la convocazione della commissione.

Inoltre, il tasso di occupazione degli edifici scolastici è sceso sensibilmente, ed è sotto gli occhi di tutti il calo demografico. Cita l'esempio del Giappone dove, in fase di espansione demografica si costruiscono gli edifici e, in fase di contrazione, li si demoliscono. Demograficamente parlando, si è in fase calante da decenni.

Quanto alla domanda sull'interlocuzione con le famiglie, ribadisce di aver parlato delle decisioni da voler assumere durante la campagna elettorale e che il processo democratico non prevede che, ogni qualvolta l'organo di governo prenda una decisione, debba necessariamente chiedere il parere della cittadinanza. Chi governa, afferma, decide. Semmai qualche bambino dovesse farsi del male a causa della mancata manutenzione di un edificio scolastico, immagina il sorgere delle proteste: "la scuola non era a norma!".

Il processo di razionalizzazione sta portando ad ottenere dei risultati. La scuola don Milani di Sagnino si trasferirà nell'edificio che accoglie la primaria Lorenzini; sono state azzerate le esigenze di impiantistica elettrica ed idraulica all'interno dei plessi.

Quanto alla domanda rivolta dal Consigliere Nessi sul DUP, afferma che non è pertinente all'argomento trattato; la decisione di chiusura delle scuole non è oggetto di co-programmazione.

Nessi vuole che si risponda nella sede della commissione appositamente convocata.

Il Sindaco Rapinese dice che la risposta sarebbe stata data in separata sede per non far perdere tempo alla commissione.

Risponde poi alla domanda sulla scuola di Via Longhena; si tratta di un appalto integrato, ovvero un tipo di appalto pensato appositamente per il PNRR in cui progettazione esecutiva ed esecuzione delle opere si dà abbinato alla stessa impresa e la cui tempistica è perfettamente rispettata. Anche se al cittadino può sembrare tutto fermo, l'Amministrazione ha già conferito l'incarico; l'impresa ha già in disponibilità il bene per la fase esecutiva, una volta finita la fase di progettazione. Chi sostiene che è tutto fermo lo fa in malafede. Sottolinea il termine malafede.

La Consigliera Lissi chiede se è stato presentato il progetto esecutivo.

Il Sindaco dice che si tratta di un tema che esula dall'argomento della commissione.

Lissi lamenta di aver fatto a suo tempo la domanda a cui non era stata data risposta.

Il Sindaco invita la Consigliera Lissi a fare un accesso agli atti per questo argomento, proprio come ha fatto numerose volte il Consigliere Nessi.

Il Consigliere Nessi afferma di fare accesso agli atti per le domande a cui il Sindaco non risponde in aula.

Il Sindaco Rapinese invita Nessi a fare accessi agli atti perché ne ha la facoltà e li troverà tutte le risposte alle sue domande.

Il Sindaco continua affermando che, talvolta, può capitare che sia nel campo privato che nel pubblico le tempistiche non siano esattamente rispettate e sia necessario più tempo per portare a termine il dovuto; l'importante, però, è che tutto proceda; in tal senso verrà dimostrata la buona fede degli uffici. Come, per esempio, in un tempo quasi record di 15-20 giorni sono stati cambiati numerosi serramenti in via Brambilla; non tutto finisce a tempo di record, ma a volte sì.

Conferma che la chiusura della scuola primaria di Ponte Chiasso si farà, perché si sono ravvisate le condizioni generali per la chiusura. Il Vicesindaco Roperto frequentava quella scuola che già all'epoca presentava numerose problematiche; quindi, il Primo cittadino invita l'opposizione a

recarsi in sopralluogo per vedere in che condizioni versa l'edificio: qualcuno che muove accuse all'Amministrazione non c'è mai stato, non ha mai visto.

Quanto alla questione dell'Asilo Magnolia, conferma la volontà dell'amministrazione di proseguire nel percorso intrapreso, ovvero che quel nido non debba essere lì. L'intenzione politica è quella di procedere per vie legali; l'Amministrazione ha fatto ricorso contro il provvedimento del giudice di riapertura del nido; i genitori che portano lì i bambini debbono essere consapevoli che l'idea è quella di riunire il nido con la materna. Rapinese ribadisce che il suo successore farà quello che ritiene giusto, ora però le decisioni competono a lui.

Per quanto riguarda la scuola di Via Perti, il Sindaco assicura che, poiché nella sua persona sono riunite le cariche di Sindaco e di Assessore all'Urbanistica, non ci sarà alcuna speculazione immobiliare; dichiara di essere stato accusato di voler speculare, in quanto immobiliare di professione, ma conferma che la destinazione di Via Perti rimarrà pubblica e non vede l'ora di rilanciarla.

La razionalizzazione era un tema in attenzione già da due anni; la Giunta Rapinese ha ritenuto ora di essere pronta per poterla attuare cosa che, peraltro, in base ai numeri degli alunni, la disponibilità dei posti nelle scuole e la normativa ministeriale, si sarebbe potuta fare già dieci anni fa.

Il Sindaco si riallaccia a quanto dichiarato dall'ex Assessore Bruno Magatti, dove uno dei concetti espressi è *[...C'è però da chiedersi quale sarebbe il destino di queste strutture in una Como sempre più preda di lucchetti delle case-vacanza e con un centro città sempre meno abitato da comaschi.*

*La chiusura delle scuole non è certamente la risposta alla preoccupazione per il calo demografico e non possiamo dimenticare che le istituzioni non hanno solo il compito di garantirne il funzionamento ma anche di promuoverne la diffusione [...]. Basti ricordare un esempio noto a tutti: l'ex scuola Baden Powell, già sede dell'orfanotrofio maschile, è chiusa da molti anni. Al quartiere e alla città tale chiusura non ha portato alcun vantaggio ma piuttosto l'onta di una struttura sempre più degradata. [...].*

Rapinese afferma pragmaticamente che, guardando ai dati attuali, di spaventoso calo demografico, le scuole sarebbero "marcite" ugualmente. La scuola di Via Grossi è andata in malora perché non ci sono bambini. Si vuole forse portare i bambini in luoghi insicuri? Alla Baden Powell?

Il Consigliere Nessi avanza l'ipotesi che si potrebbe lasciare aperta la scuola di via Volta.

Il Sindaco continua affermando che bisogna concentrare le risorse su alcuni edifici in modo che i bambini possano recarvisi in tutta sicurezza. Prima della Giunta Rapinese, nessuna amministrazione aveva pensato all'adeguamento degli edifici ai sensi della normativa antincendio; all'attualità questa amministrazione ha provveduto a mettere a norma due scuole, cosa non fatta da precedenti amministrazioni.

Alla domanda posta dall'opposizione se l'amministrazione intende con questo risparmiare, risponde che l'intento è di investire meglio, spalmare il budget sugli edifici per mantenerli al meglio e quindi obbligatoriamente vanno fatte delle scelte. Ai tempi in cui sono state costruite le scuole di che trattasi, c'erano molti bambini, ora non più; gli italiani dell'epoca hanno costruito perché necessario, non certo per avere a disposizione spazi superflui.

Il consigliere Nessi lancia una provocazione: se non ci sono bambini; dunque, la scuola di Ponte Chiasso non serve?

Rapinese risponde che non è questo il tema, non che Ponte Chiasso in quanto scuola non serva, ma è che è necessario operare delle scelte; meno edifici scolastici da mantenere e a norma. Il centro sinistra in altre città ha dovuto fare delle scelte, cosa che non ha fatto a Como. Pone l'esempio di Via Brambilla, che rappresenta quasi l'eccellenza, sebbene anche lì siano necessari lavori di manutenzione (bagni, serramenti, imbiancature, rubinetti).

Sulla questione relativa al temuto impoverimento del tessuto sociale, afferma che il degrado è maggiore laddove si lasciano andare in malora gli edifici. Invita i consiglieri di minoranza, qualora vogliano lasciare aperte le scuole, a fare una richiesta in tal senso, dovranno poi indicare anche le modalità di investimento dei limitati fondi a disposizione.

Il Consigliere Nessi insiste chiedendo se il Sindaco non ha colto la premessa del suo intervento; ribadisce che c'è un piano di manutenzione per le scuole e che l'amministrazione non può venire a dire alla minoranza che "le scuole cadono in testa agli alunni".

Il sindaco insiste a sua volta chiedendo a Nessi come intenderebbe usare i fondi a disposizione.

Il Consigliere Nessi risponde che, se il Sindaco lo munisce di delega, lui farà redigere un progetto.

Il sindaco riprende affermando che gli pare di capire che al momento non ci siano proposte.

Continua a rispondere alle domande: se siano stati preventivamente consultati gli uffici sulla sostenibilità dell'operazione. No, perché non è obbligatorio. Sui pareri richiesti agli attori coinvolti, risponde che la legge prevede un *iter* preciso; per quanto riguarda il piano di razionalizzazione scolastico trasmesso alla Provincia, sarà il Provveditore a dott. Bonelli a spiegarne l'iter amministrativo e come funziona.

Gli interessati non sono stati preventivamente consultati perché la legge non lo prevede, ma si è interloquito con i provveditori affinché si attivino perché sia tutto pronto per il prossimo anno. Il Sindaco afferma di aver trovato degli interlocutori nell'amministrazione scolastica – tutte donne – assolutamente sul pezzo.

Quanto alla parte edilizia, ringrazia l'architetto Nosedà e l'ingegner Bonanno perché, afferma "si stanno massacrando per trovare soluzioni tecniche alle problematiche".

Il Sindaco continua poi spiegando che il primo cittadino di un paese in Calabria ha chiuso nove scuole in una notte, per decreto.

Quanto alla domanda posta dal Consigliere Vozella sulla palestra della Scuola Carluccio, risponde che non gli risulta ne esista una in quell'istituto.

Interviene l'Assessore Roperto e risponde al consigliere Vozella che, per quanto riguarda la domanda sugli investimenti fatti sulle scuole -che andrebbero a chiudere- a lui risultanti e in premessa citati, che si tratta in realtà di somme spese dalle scuole per acquisti con fondi del PNNR (arredi e attrezzature scolastiche); si tratta di materiale che verrà recuperato dalle scuole che andranno a chiudere e riutilizzato nelle altre, nulla andrà sprecato. In ogni caso non sono soldi spesi dall'amministrazione ma direttamente dalle scuole.

Per la questione della scuola dell'Infanzia Sant'Elia e del suo futuro, il Sindaco si dichiara orgoglioso di aver in corso un protocollo con il Politecnico (gli assessorati alla Cultura e alle Opere Pubbliche hanno da tempo avviato una collaborazione con il Politecnico di Milano e la Soprintendenza per definire gli interventi di recupero e conservazione da mettere in atto) e si augura che questo porti frutto.

Il Sindaco chiude rispondendo alla domanda: cosa fa questa Amministrazione per contrastare la crisi demografica nella città? Risponde che sarebbe sufficiente ciascuno facesse la sua parte per il mantenimento degli edifici scolastici a dovere, ciò che pare nessuno abbia fatto in questi anni.

Continua illustrando l'operato sul tema dell'Assessore Ciabattini: sono state indette molte riunioni per le scuole, affrontando ogni singolo tema e coinvolgendo i Dirigenti. Si cerca di essere presenti il più possibile e dove si riesce si finanzia ciò che serve, bagnetti, impiantistica elettrica e quant'altro si renda necessario; si è puntato altresì sulla creazione di sistemi innovativi perché le risorse finanziarie siano a disposizione subito.

L'Assessore Roberto prende la parola, per illustrare brevemente due elementi che erano stati posti in attenzione nelle premesse. Il piano di razionalizzazione sottende un lavoro complesso con più elementi da valutare. A fronte di una situazione drammatica del patrimonio scolastico, si è operato affinché le scuole fossero coinvolte. Tutti sono stati attenzionati - ci sono state interlocuzioni con tutti i dirigenti scolastici attraverso tavoli di lavoro, nonché con il nuovo dirigente dell'ufficio territoriale scolastico per discutere della razionalizzazione e anche con la provincia.

Il consigliere Vozella chiede dunque se fossero tutti al corrente di quello che sarebbe successo.

L'Assessore Roberto risponde che i dirigenti scolastici erano a conoscenza del piano di razionalizzazione, pur non sapendo quali istituti sarebbero stati coinvolti.

Il Consigliere Nessi insiste nel voler saper se ci sia stata comunicazione o meno.

L'Assessore Roberto asserisce che era stato presentato il piano di razionalizzazione così come previsto per legge, ovvero che lo stesso doveva essere comunicato entro il 7 settembre e così è stato fatto.

Interviene la Consigliera Lissi affermando che le scuole interessate hanno saputo delle chiusure dopo l'adozione del piano di razionalizzazione; non se ne è calcolato l'impatto sul piano pedagogico e sociale; non sono stati consultati i dirigenti scolastici né gli insegnanti perché nessuno meglio di questi ultimi conosce le realtà di riferimento con annesse problematiche a livello educativo e didattico; si è guardato, afferma, solo all'aspetto economico. Il direttore didattico -continua - potrebbe convenire con l'amministrazione su alcuni importanti aspetti legati alla sicurezza delle scuole, ma forse avrebbe potuto dire qualcosa anche sulle necessità dei bambini coinvolti.

Lamenta di non aver ricevuto risposta a nessuna delle domande poste, né in Consiglio Comunale, né sul DUP; per questo la Commissione è stata convocata per avere chiarezza, per avere contezza di quale sarà la futura destinazione degli immobili dismessi.

Il Sindaco conclude il suo intervento affermando di aver agito nella legittimità, così come legittimamente - interviene il Consigliere Nessi - l'opposizione hanno il diritto di chiedere chiarimenti

Passa la parola al provveditore.

Il dott. Giuseppe Bonelli ringrazia per l'opportunità del confronto. Fornisce alcuni dati per contestualizzare l'intervento, affermando che, poiché il mandato del provveditore è da 3 a 6 anni, probabilmente si avrà ancora modo di parlare dell'argomento. Illustra l'andamento demografico nella Regione. Evidenzia il calo impressionante che si sta verificando; se si osserva la questione in termini percentuali si è perso quasi il 10% nella scuola dell'infanzia, 10% della primaria quasi il 5% della secondaria di primo grado; quando i dati del grafico si applicheranno alla secondaria di secondo grado, ciò porterà a un ridimensionamento della scuola secondaria di secondo grado e il problema non riguarderà un solo comune, ma l'intera provincia.

La situazione di Como fotografata a luglio 2024 presenta 5000 alunni nella scuola dell'infanzia e circa 22.000 nella primaria; la proiezione nei prossimi 5 anni, spiega, è la perdita di 500 bambini alla scuola dell'infanzia e di 2000 e più bambini alla primaria.

Su Como città la scuola dell'infanzia (parla di scuole statali) conta 1168 alunni divisi in 61 sezioni; ciò significa che ci sono 19 alunni per classe quando la norma ne prevede 28.

Nella scuola primaria si arriva ad avere una media di 17 alunni per classe, la norma qui dice che dovrebbero essere 27.

Nei comuni capoluogo la situazione risulta meno drammatica, lo è invece nei piccoli comuni.

Il provveditore sottolinea come il fatto che i beni immobili in cui sono ubicate le scuole non siano beni demaniali ma degli enti locali è un fatto positivo perché altrimenti ci sarebbero enormi difficoltà



nella gestione degli stessi. Anche dal punto di vista delle risorse umane a disposizione della scuola, docenti e non docenti, ci si aspetta una contrazione e un ridimensionamento dei posti.

Purtroppo, se non ci saranno inversioni di tendenza nell'andamento demografico, (il calo demografico risale già agli anni '90 del Novecento) bisognerà assistere a scenari di ridimensionamento in generale.

I flussi migratori hanno compensato questo calo demografico fino al 2014, dopodiché anche gli stranieri si sono adeguati al trend italiano, perché si sono resi conto che il mantenimento dei figli nel nostro Paese ha un costo elevato. Non si può pensare effettivamente che a fronte di un calo del fabbisogno, non ci sia un ridimensionamento delle risorse. Le classi in Italia vengono formate in base a una legge del 2009 (decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81 "Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) quando la situazione demografica e finanziaria era comunque differente; oltretutto non viene richiesto il parere dei Comuni – che, interviene il Sindaco - debbono pagare.

Il Provveditore continua dicendo che, da parte sua, questo DPR andrebbe eliminato. A fronte di una situazione come questa, si cerca di risparmiare e non si investe sulla natalità.

Il Consigliere Nessi chiede se esistono delle idee di politica scolastica che possano influire sull'andamento positivo della natalità, e in concreto cosa si potrebbe fare.

Bonelli riferisce che una politica a sostegno della natalità andrebbe completamente ripensata, le scuole piccole sono meglio delle grandi se devi far uscire gli studenti e rientrare, così come ci ha insegnato il COVID.

Interviene il Sindaco dicendo che presto la "mannaia" della finanza pubblica si abatterà anche sugli enti locali con una restrizione delle risorse da destinare; pertanto, finché si è in tempo bisogna ristrutturare le scuole che si possono e comunque, quand'anche nel 2026 si sarà terminato con la razionalizzazione, negli istituti si avrà il 30% di aule vuote. Ci saranno comunque molte più aule vuote anche con queste scuole chiuse.

Il sindaco che gli succederà, si troverà, con queste 8 edifici scolastici già chiusi, con il 40-45% delle scuole vuote. La chiusura è comunque un regalo che questa amministrazione sta facendo al prossimo sindaco.

Perché, con i dati forniti dal provveditore per il 2023-2024, le iscrizioni saranno al 10% in meno (se ci saranno); anche il prossimo sindaco avrà problemi per investimenti, in quanto l'impianto antincendio più modesto costa almeno 1 milione-1 milione e mezzo; e poi nella distribuzione delle risorse bisogna tenere conto di tutte le altre realtà che necessitano di risorse per la ristrutturazione-manutenzione: non solo le scuole ma anche gli impianti sportivi, i musei, le strade e tutte quelle opere che necessitano dell'attenzione dell'amministrazione; il Governo potrebbe inoltre ripristinare il patto di stabilità.

Il dott. Bonelli continua spiegando che il PNRR è un piano di investimento e non di sostegno e assistenza; pertanto, non si può pensare con quelle risorse di sostenere i costi della retta del nido in luogo delle famiglie; i fondi del PNRR non possono tradursi in previdenze dirette.

Il Consigliere Nessi dice che, quando parla di politica demografica intende chiedersi: perché una famiglia che vive a Ponte Chiasso, con un figlio, dovrebbe pensare di metterne al mondo un secondo quando non ha nemmeno le scuole vicino a casa, dall'asilo fino alla primaria? Cioè, se è privo dei più elementari servizi? Nel momento in cui l'ente pubblico prende delle decisioni relative alla chiusura, dovrebbe valutare anche l'aspetto sociale e introdurre dei correttivi. Il presidente Bernasconi interviene brevemente, ricordando al Consigliere la realtà che si ha un 10% in meno di iscrizioni, dati alla mano...

Il Sindaco continua raccontando il proprio caso personale. Quando era ragazzo e andava a scuola, c'era molta più distanza tra scuola e abitazione che non quella che c'è tra Sagnino e Ponte Chiasso, eppure andava a piedi. Le distanze sono minori che non, ad esempio, tra Torno e Pognana Lario.

La distanza, afferma Nessi, è ancora maggiore tra Ponte Chiasso e Monte Olimpino.

Il dott. Bonelli continua: al di là delle decisioni del Comune, a Ponte Chiasso se non si hanno almeno 15-20 bambini non si riesce a formare le classi; i provveditori chiedevano una revisione della norma 1989 – 2009, che stabiliva uguali parametri per la formazione delle classi per tutti i territori (da Milano a Lampedusa a Como, etc, senza tenere conto delle peculiarità dei territori), tranne che, per quelle di scuole ubicate in piccole isole o comuni di montagna; perché, al di là delle decisioni del Comune, formare le classi diventa un problema quando non si arriva a 15 bambini. Bisognerebbe avere la possibilità di derogare a questo sistema.

Cita l'esempio del Comune di Nesso alla cui scuola media sono iscritti 15 ragazzini, tra prima, seconda e terza classe. A ben guardare, sarebbe più semplice portarli con il taxi in un'altra scuola. In quel Comune però si è deciso di non chiudere perché la scuola è una realtà importante per il paese ("se no si chiude anche il paese").

Il Sindaco interviene dicendo che è quello che fanno a Torno.

Il Provveditore continua spiegando che l'offerta formativa territoriale è di competenza delle regioni; quindi, lo stato non può neanche interferire. Regione Lombardia ha normato la materia con due leggi, una del 2007 poi aggiornata al 2015: i Comuni deliberano sulle scuole di primo ciclo, infanzia, primaria e secondaria di primo grado (l'infanzia non è obbligo scolastico); la Costituzione stabilisce che lo Stato istituisce le scuole di ogni ordine e grado, in realtà istituisce la primaria di primo e secondaria di primo grado.

La legge regionale stabilisce che i comuni possano adottare le proprie delibere con l'obbligo di ascoltare il parere del provveditore circa eventuali aumenti di organico, aumenti di spesa; per il piano di razionalizzazione di che trattasi, il provveditore parla di un eventuale esubero di 15 collaboratori scolastici, che non significa licenziamento, bensì ricollocamento del personale in altre strutture. Per il personale docente è diverso, la proposta del Comune non prevede esuberi perché dovendo spostare i bambini in altre scuole, ci vuole il personale necessario; mentre se le famiglie dovessero fare altre scelte (cambiamento di bacino) allora i docenti hanno l'obbligo di chiedere il trasferimento con in regime di cosiddetta "mobilità condizionale", ovvero hanno la precedenza su tutto il resto del personale docente che chiede il trasferimento; ripiegherebbero su altre scuole del Comune, probabilmente.

Nel Settore della Pubblica Istruzione nel Nord Italia c'è questa sperequazione: il personale tende maggiormente a concentrarsi nei capoluoghi, dove troviamo più personale di ruolo. Nei paesi di cintura, di provincia, si trova un maggior numero di personale a tempo determinato.

Il parere del provveditorato viene reso in sede provinciale, poi debbono essere acquisite anche le delibere obbligatorie e non vincolanti degli organi collegiali. Nel caso della Regione Lombardia, che è particolarmente scrupolosa, viene chiesta, oltre la delibera del consiglio d'istituto anche quella del consiglio docente (che non sarebbe necessaria).

Il provveditore spiega che, insieme all'assessore Roperto, è stato chiesto ai Dirigenti scolastici di utilizzare quelle sedi per spiegare il piano di razionalizzazione da attuarsi e i futuri scenari, a personale e famiglie, affinché sappiano ciò che dovranno affrontare per il successivo anno scolastico; poiché si parla dell'anno 2025-2026, questi avranno tempo per organizzarsi, potranno prendere le necessarie decisioni in tempo utile; con le iscrizioni previste a gennaio e le domande di mobilità che saranno presentate a marzo si avrà un quadro più preciso del futuro scenario conseguente alle chiusure.

Le delibere comunali relative alla razionalizzazione vengono assunte dalla Provincia che dà un parere e poi tutto è trasmesso a Regione Lombardia. Entro il 30 novembre e non entro il 31 dicembre con delibera di Giunta Regionale (non si passa dal Consiglio) viene adottato il piano.

La prassi non prevede modifiche di quanto acquisito da due livelli territoriali precedenti, ovvero solitamente la Regione non interviene. Tuttavia, nella sua carriera il provveditore ha assistito per 5 volte, dal 2008, a interventi e modifiche sui piani effettuate da Regione Lombardia, ma ciò accade raramente; la Regione semmai riconvoca le parti coinvolte per un confronto qualora si valutino impatti di tipo particolare.

Quella di Regione Lombardia è una rete enorme, parliamo di 14.000 plessi scolastici. La delibera con cui sono adottati i piani è unica e complessiva, parliamo di un lavoro di proporzioni gigantesche ed è difficile rimettervi mano una volta definito.

Il Provveditore parla poi del dibattito sul riconoscimento dell'autonomia scolastica; le norme generali prevedono che l'autonomia sia riconosciuta a istituti scolastici con almeno 600 alunni o 400 se situati in zone di montagna. La legge di bilancio 2022, riprendendo una previsione normativa, ha ribadito che questi numeri sono troppo bassi. Il provveditore ritiene sia una decisione che guarda solo all'aspetto economico. Il dibattito sull'autonomia prevedeva un'intesa da raggiungersi in conferenza Stato Regioni, grazie alla quale si dovevano stabilire nuovi parametri, intesa mai raggiunta. Il Ministero ha assunto una posizione commissariale nei confronti delle Regioni e ha assunto la decisione di determinare l'organico in disponibilità dei dirigenti scolastici. Il meccanismo è il seguente: il Ministero assegna un determinato numero di dirigenti scolastici con i quali possono essere di conseguenza un adeguato numero di scuole. Bonelli dichiara che la nostra è una Regione virtuosa, la media per avere una residenza risulterebbe essere di 900 alunni complessivi.

L'operazione di razionalizzazione che parte quest'anno potrebbe, nel medio periodo, provocare un problema di ridimensionamento complessivo. Afferma che è comunque un discorso da riprendere con il tempo, l'anno a venire e i successivi, ogni volta incrociando disponibilità dei Comuni con quelle del Ministero sull'organico.

Poi il Provveditore fa una considerazione, pur non volendo entrare nel merito delle decisioni dell'Amministrazione Comunale; come incaricati dell'Amministrazione scolastica, si è abituati a collaborare lealmente con gli enti territoriali e ad adottare la prassi che ciascuna delle parti decide secondo la propria competenza; spiega che molti comuni stanno facendo questo tipo di scelta – ovvero di chiudere alcuni istituti scolastici – sia a causa del calo demografico sia per una politica di risparmio e di contenimento sulla spesa corrente che la gestione delle strutture scolastiche comporta; si consideri che le utenze delle scuole sono tutte a carico dei Comuni, per cui logicamente avere meno edifici scolastici cui provvedere è fonte di risparmio, sia in termine di personale ma in particolare sulla spesa). Ciò è vero soprattutto per i piccoli Comuni.

Una gestione dell'edilizia scolastica come quella attuale fornisce comunque una visione distorta, uno strabismo nella valutazione complessiva. A Roma, cioè a livello centrale, si guarda, in termini di dati, alle medie provinciali, nemmeno a quelle comunali. Poi il provveditore riporta l'ipotetico caso dei Comuni dell'Alto Lario: se i sindaci decidessero di chiudere le scuole perché ci sono pochi bambini, cosa potrebbe accadere? A personale parere del provveditore il piano non dovrebbe essere governato solo dai singoli sindaci, ma si dovrebbe guardare alle strutture scolastiche e alla loro organizzazione e gestione in un'ottica - quadro regionale; contemporaneamente si dichiara consapevole del problema delle risorse economiche, perché non si può imporre ad un ente – i Comuni in tal caso, quando il peso economico ricade tutto sulle loro spalle, una decisione non condivisa.

Interviene Rapinese riportando del suo colloquio con il sindaco di Lugano; a differenza del primo cittadino di Como, quello luganese può gestire tutti gli aspetti economici e giuridici relativi alla

gestione delle scuole; la finanza pubblica in Italia ha invece dei vincoli a tutti nota ed è soggetta al controllo della Corte dei conti.

Il Provveditore spiega che fino all'avvento della Repubblica la gestione delle scuole era interamente a base comunale; il Comune gestiva "tutto il pacchetto" e poteva programmare tutto, dall'edificio, alla sua manutenzione, al personale assegnato.

Ritornando al piano di razionalizzazione, afferma che i Dirigenti scolastici non erano di sicuro all'oscuro delle decisioni del Comune sulle chiusure, ma forse qualcuno contava che le sue speranze non andassero deluse. Afferma altresì che, forse, chi più è stato colto di sorpresa è stato Borgovico.

L'Assessore Roperto interviene dicendo che non si è mai interrotta la comunicazione con gli istituti in quanto il tavolo di confronto con le scuole è sempre stato attivo, o con il Settore Politiche Educative o con il settore Opere Pubbliche, con il quale ci sono stati confronti, quindi, esclude che i dirigenti scolastici fossero all'oscuro.

Rapinese ribadisce che è una decisione che era già stata ampiamente discussa.

Il Provveditore riprende brevemente il suo discorso affermando che, per la questione esuberi, ci sarà anche un confronto con i Sindacati; materia che però non compete al Comune ma all'amministrazione scolastica.

Prende ancora una volta la parola la consigliera Lissi per ribadire che la minoranza non è in disaccordo per le decisioni che si sono prese per tutti i motivi indicati, ma che la commissione era stata chiesta perché si voleva avere contezza della situazione e si voleva una risposta alle domande che non era stata data in altre sedi e per sapere cose che si potevano sapere anche prima; ritiene necessario il confronto per sapere, per capire. Ribadisce il pensiero che il politico deve guardare non solo al presente ma anche al futuro.

Quello di Como, le pare quello di una città che si svuoterà, dove ci saranno solo Bed & Breakfast e attività commerciali; non vuole muovere critiche ma ritiene che un problema così complesso debba essere affrontato in modo approfondito. La democrazia presuppone confronto e risposte.

La consigliera Eleonora Galli chiede se i dati illustrati dal provveditore per la provincia di Como siano disponibile per la sola città di Como.

L'Assessore Roperto spiega che nei dati inviati alla Provincia sono contemplati i dati relativi alla città di Como.

Alle ore 14.05 non essendoci ulteriori domande e interventi, il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Como, 19 settembre 2024

Letto, confermato e sottoscritto.

La SEGRETARIA

Dott.ssa Valentina Catelli

(originale sottoscritto agli atti del Comune di Como  
art. 3 D.Lgs. n.39/1993)

II PRESIDENTE

Cons. Rag. Davide Bernasconi

(originale sottoscritto agli atti del Comune di Como  
art. 3 D.Lgs. a den. 39/1993)